

EMA, SERVE UNA SEDE STABILE E SU MILANO PESA L'INCOGNITA AREA EXPO

L'Agenzia europea dei medicinali dovrà essere efficiente nel momento stesso in cui arriverà nella nuova sede tra due anni, ma non è detto che la nuova struttura in zona di Rho-Però possa essere realizzata in tempo. L'alternativa Pirellone incontra alcune diffidenze e si pensa a strutture private in zona Porta Romana e City Life

▲ Alessio Chioldi

AboutPharma and Medical Devices
aclioldi@aboutpharma.com

E Brexit fu. Nell'anno dei sessant'anni dalla nascita dell'Europa unita, dopo nove mesi di gestazione legislativa che ha portato il Parlamento britannico a confermare l'esito referendario del 23 giugno 2016, la premier Theresa May, il 29 marzo, ha premuto il tasto "esc" dall'Unione europea, attivando l'articolo 50 del Trattato di Lisbona che avvia le trattative di divorzio con Bruxelles. Effetto immediato sarà il trasloco di Ema dal civico 30 di Churchill Place sulle rive del Tamigi. La corsa per la selezione del Paese che ospiterà l'Ema tra due anni (tanto è il tempo che ci vorrà per il trasferimento dell'intera istituzione da Londra) è ufficialmente iniziata. La decisione finale, che spetterà al Consiglio europeo, potrebbe arrivare entro l'estate o al più tardi a settembre di quest'anno.

LA SEDE

Milano scopre le carte e mette sul tavolo una serie di location che potrebbero soddisfare i requisiti per ospitare l'ente regolatorio. Palazzo Pirelli, ex area Falck a Sesto San Giovanni, ex area Expo. Come spiega Vincenzo Grassi, partner di PwC che ha partecipato alla stesura del dossier di candidatura, "uno dei fattori determinanti per la decisione sulla nuova location dell'Ema potrebbe essere quello di avere



delle soluzioni immobiliari che garantiscano la piena operatività dell'agenzia già al momento dell'insediamento". Per tale ragione è opportuno che le istituzioni propongano soluzioni pubbliche o private coerenti con i fabbisogni dell'agenzia stessa e delle persone che ci lavorano. L'area Expo è sicuramente una location di grandi prospettive, va tuttavia valutato il fatto che sia disponibile da subito".

Nelle settimane scorse, sia il sindaco Beppe Sala che il presidente della Regio-

ne Roberto Maroni hanno riflettuto su una soluzione temporanea per ospitare Ema, in attesa della costruzione di una struttura ad hoc. Ma una decisione di questo tipo comporterebbe un secondo trasloco e quindi allungherebbe i tempi di insediamento, senza considerare un indebolimento della candidatura. Oltretutto la proposta del sito dovrà convincere l'Ema stessa. Infatti se al Consiglio europeo spetta la scelta del Paese, è l'Agenzia a decidere l'edificio dando il



mandato di ispezione a una società terza. Quali le alternative quindi? Il Pirellone è quella più accreditata nonostante le frizioni di Palazzo Lombardia. “Ricordo che lì c’è già il Consiglio regionale”, ha precisato Maroni durante una conferenza stampa. Una terza strada potrebbe essere quella di edifici privati che rispetterebbero i 24 mila metri quadrati attualmente necessari all’operatività dell’Ema. Alcuni di questi si troverebbero nella zona di Porta Romana, City Life e Porta Nuova.

LA PARTITA POLITICA

“Il giocatore che si siederà al tavolo avrà ottime carte in mano, però quella vincente non è detto che ci sia. Ci sono anche gli elementi della politica e dell’equilibrio delle parti”, avverte Patrizia Toia, capodelegazione del Partito Democratico al Parlamento europeo. “I componenti – spiega ancora – sono tanti. Naturalmente si è già discusso, informalmente: anche il nostro presidente del Consiglio ha parlato con Donald Tusk (presidente del Consiglio europeo ndr) e con tutti gli altri. Ci sono Paesi che hanno detto di volersi candidare, ma anche altri che hanno le carte coperte. Alcuni propongono più di una sede: secondo me è un gioco un po’ pericoloso, perché non è che tutte le sedi sono uguali”.

Le contrattazioni da “suq” si giocheranno a due livelli. Uno alla luce del sole, a livello di Consiglio europeo, l’altro più in chiaroscuro, a livello diplomatico tra gli Stati. “La candidatura per portare l’Ema a Milano è un’iniziativa che necessita di una grande condivisione di sforzi e di intenti tra tutte le istituzioni italiane, centrali e locali, per avere successo. In particolare, è il Governo che con una forte azione diplomatica e governativa deve promuoverla presso le istituzioni europee deputate ad accogliere le candidature”. Ma a detta di Pietro Paganini executive director del comitato SelectMilano, attivo nella promozione di Milano per ospitare le agenzie europee, il sindaco Sala farebbe meglio ad andare in giro per l’Europa. “Ci sono Paesi che votano anche sulla base di quanto sono stati ‘lobbati’. Avere un gruppo di Stati membri dalla nostra parte non sarebbe male”. Venerdì 3 marzo una delegazione mista composta da rappresentanti del Comune di Milano e del Governo è volata a Londra per tastare il terreno e raccogliere i dati tecnici utili per il dossier di candidatura e limare gli ultimi dettagli.

Come ha suggerito Patrizia Toia alle agenzie di stampa a metà mese, la partita è politica e peseranno anche i temi di attualità che riguardano i rapporti tra i singoli Paesi e le istituzioni europee. Possibile,

quindi, che l’Italia venga scelta come sede per l’Ema, nonostante abbia già ottenuto posizioni di spicco nello scacchiere comunitario con Federica Mogherini, nel ruolo di Alto rappresentante per gli affari esteri, Mario Draghi alla guida della Banca centrale e Antonio Tajani, ultimo in ordine di tempo, come presidente dell’europarlamento? In aggiunta va ricordato che il nostro Paese ospita già l’Autorità europea per la sicurezza alimentare (Efsa) con sede a Parma. Ma Milano e l’Italia tutta si stanno muovendo parallelamente anche per strappare alle concorrenti l’Autorità bancaria europea (Eba), che tuttavia sembra destinata a Francoforte. Esiste una concertazione a livello governativo per creare un distretto finanziario per ospitare Eba, ma alla fine bisognerà arrivare a una scelta. Impensabile averle entrambe. “Bisogna valutare, politicamente, tra i ventisette, cosa è già stato dato all’Italia – chiosa ancora Paganini – e quanto l’Italia può ancora prendersi. Milano fa bene a spingere sulla finanza, però quella più fattibile è la parte medicale”.

LA SHORTLIST

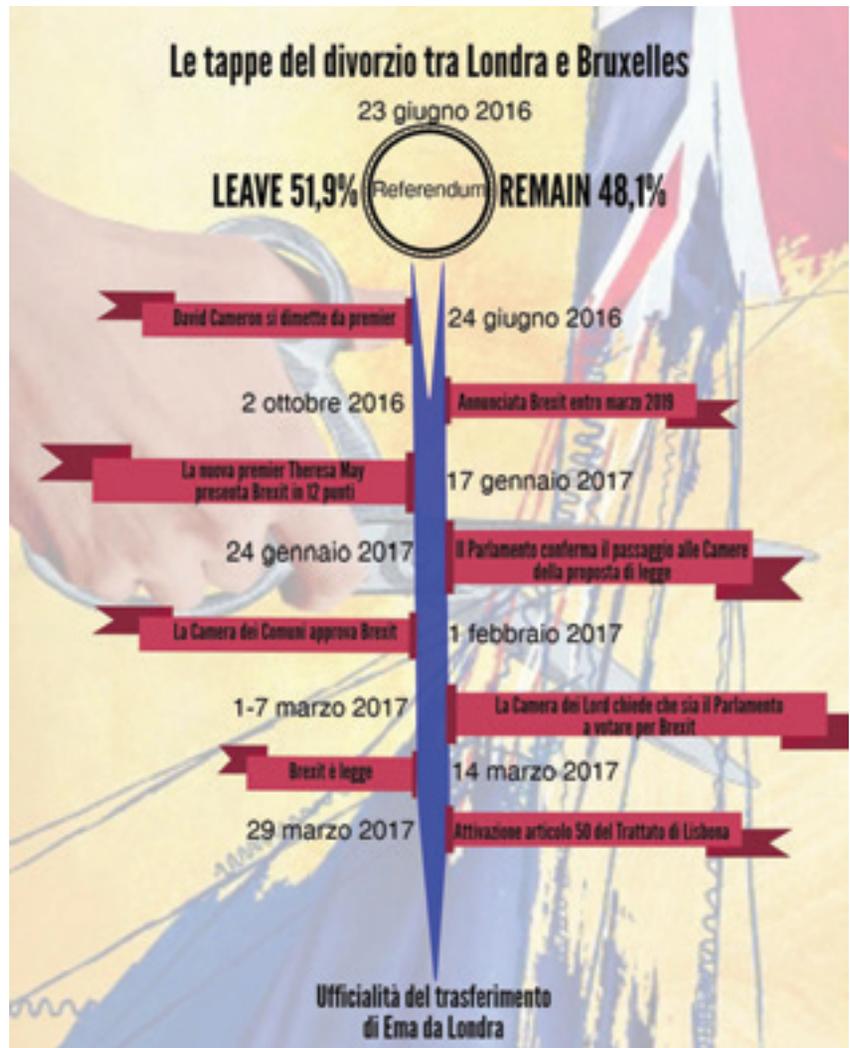
Intanto alcune indiscrezioni provenienti dai corridoi dell’Ema parlano di una shortlist che ridurrebbe il numero dei candidati a tre o quattro. La decisione, che

spetterebbe in prima istanza alla Commissione europea, potrebbe premiare la posizione di Milano, affiancandole Vienna, Copenaghen e Stoccolma. Colpisce la perdita di quota di Parigi, considerata una delle candidate più accreditate.

Nell'ufficiosità generale c'è anche la questione dei criteri di scelta. "I criteri non sono così chiari e pubblici", chiosa Grassi, che spiega: "vi sono diverse correnti interpretative. In caso di una nuova agenzia, il criterio guida sarebbe quello di privilegiare i Paesi presso i quali non ci sono già altre Agenzie dell'Unione europea. Quindi tutti i Paesi entrati più recentemente avrebbero la priorità. Essendo questa però una rilocalizzazione, il principio guida dovrebbe essere l'efficienza, vale a dire la possibilità che l'Agenzia garantisca la propria operatività a costi inferiori per le finanze europee. In tal caso l'Italia potrebbe davvero essere favorita, considerando la forte interazione tra l'Ema e l'altra Agenzia europea che ha sede in Italia, l'Efsa".

Secondo Patrizia Toia se si vuole "mangiare un pezzo grosso" come Ema "bisogna avere lo stomaco altrettanto grande". Opinione comune è che l'asso nella manica di Milano risieda in una moltitudine di fattori (l'organizzazione dei trasporti, la presenza di tre aeroporti, il dinamismo finanziario, la concentrazione di grandi aziende farmaceutiche tra città e hinterland etc.). Altro punto a favore è la già citata Efsa di Parma che motiverebbe la creazione di una Food and drug administration europea, sulla falsariga di quella americana, con innumerevoli possibili sinergie. Da tenere in considerazione anche la presenza di scuole internazionali per i figli dei dipendenti di Ema: una questione che potrebbe pesare sulla decisione finale, in quanto assieme ai lavoratori dovranno spostarsi anche le famiglie e dovrà essere garantito l'accesso all'istruzione per i figli. A Varese c'è una delle quattordici scuole europee (istituzioni intergovernative funzionanti nell'Unione europea organizzate con sezioni linguistiche), ma sarà sufficiente? Se non dovesse bastare, dovrà essere presa in considerazione l'apertura di una nuova sede a Milano.

Ma c'è poi la questione dell'indotto industriale che ruota attorno a Ema.



"Molte aziende che programmavano di spostarsi da Londra, non pensano a Milano – suggerisce Paganini – che è percepita come una città attrattiva per tanti aspetti, ma ancora non adatta alla propria rilocalizzazione". Milano soffre, nel suo insieme, di un'immagine negativa che l'Italia dà di sé in quanto Paese in cui è difficile investire. "Per quanto riguarda area Expo – continua Paganini – bisognava partire due anni fa con un progetto a livello europeo sulla fiscalità più competitiva e creare un'area franca per attrarre investitori stranieri".

LE CONCORRENTI

Ma l'Italia non è l'unica a proporre accorpamenti "suggestivi" con altri enti. La Svezia, con Stoccolma, per esempio, ha da giocare la carta del distretto eu-

ropeo della Salute a due passi dal prestigioso Karolinska Institutet. Tra gli altri concorrenti spicca la Danimarca, con Copenaghen, che si è proposta arruolando come proprio alfiere l'ex Ceo di Novo Nordisk, Lars Rebien Sørensen. Vienna è forte di un ottimo sistema di trasporti pubblici. Elemento, questo, da non sottovalutare. Dublino è la capitale europea più vicina a Londra che permetterebbe il pendolarismo dei dipendenti (circa un'ora di volo) e avrebbe dalla sua l'affinità linguistica. Amsterdam può vantare un settore farmaceutico molto fiorente che conta per il 4% della produzione complessiva europea. Barcellona è uno dei maggiori hub biotecnologici europei e ospita 230 laboratori farmaceutici, ovvero il 50% di quelli presenti in tutto il territorio spagnolo e la Cata-



logna è da sola il quinto produttore di farmaci dell'Eurozona (nonostante le velleità indipendentiste della regione, il governo centrale di Madrid ha dato il suo sostegno). Da vedere quanto, nel caso spagnolo, peserà la presenza di altre tre agenzie europee come l'Euipo (proprietà intellettuale) ad Alicante, l'Eash (sicurezza sul lavoro) a Bilbao e l'Efca (settore ittico) a Vigo.

Poi c'è Parigi (seppur emarginata in ottica shortlist). Dalla sua ha la prossimità con Londra grazie al canale della Manica. Come la Spagna, però, la Francia ospita già tre authority come l'Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati (Esm), l'Agenzia ferroviaria europea (Afe) a Valenciennes e l'Ufficio comunitario delle varietà vegetali (Ucuv) ad Angers.

Nella logica della distribuzione delle agenzie europee tra coloro che ne sono privi, sarebbero favorite Slovacchia, Cipro e Romania. “Dimenticatevi della solidarietà, sarà dura, sarà brutta, sarà ognuno per sé”, ha raccontato al Financial Times un'anonima fonte diplomatica al lavoro sul dossier per conto del suo Paese.

L'EUROPA A 27

Il Regno Unito rischia di perdere i pezzi. I referendum indipendentisti minacciati da Scozia e Nord Irlanda per restare all'interno della Unione europea minano la solidità britannica. L'industria farmaceutica, in aggiunta, potrebbe dare un duro colpo all'economia inglese a seguito della possibile fuga delle Big Pharma. Il settore vale 200 miliardi di sterline (il 10% del Pil britannico) e dà lavoro a 700

mila persone, ma le aziende rischiano perdite ingenti di capitali, risorse umane, contratti e fondi.

Un'alternativa per salvare il settore potrebbero essere nuovi accordi con l'Ue, simili al Ceta (fatto con il Canada) o al See (Spazio economico europeo di cui fanno parte Paesi non membri come Liechtenstein, Islanda e Norvegia).

“Siamo spaventati non solo dalla perdita di business ma dall'esclusione dei pazienti britannici dalle medicine più avanzate. Temiamo – ha dichiarato Mike Thompson dell'Association of british pharmaceutical industry – che le industrie di tutto il mondo scelgano di sperimentare e lanciare i nuovi farmaci prima negli altri Paesi e poi nel Regno Unito”. Intanto i giapponesi hanno avvertito la Gran Bretagna del trasloco degli interessi del biofarmaco nipponico nella sede dove andrà l'Agenzia europea dei medicinali.

L'arrivo in Italia dell'agenzia garantirebbe benefici a tutti, non solo al settore farmaceutico. La previsione di Martin Munte, presidente dell'Associazione dell'industria farmaceutica austriaca è che il personale di Ema si ridurrà della metà durante il trasferimento, perché non tutti vorranno spostarsi da Londra. Nuovi posti di lavoro quindi? Forse. Intanto una ricerca promossa da PwC, Assolombarda, Camera di Commercio di Milano e Università Bocconi ha valutato le ricadute per l'Italia derivanti dall'aver Ema a Milano. Le stime degli effetti diretti e indiretti sull'indotto del settore pharma si aggirerebbero intorno a 1,7 miliardi di euro.

Con il recente annuncio del trasferimento dalla città inglese di Reading del Centro europeo per le previsioni meteorologiche (Ecmwf) a Bologna, Brexit ha già fatto un regalo all'Italia. Da aspettarsi un secondo “present”, targato Ema? ▀

Parole chiave

Ema, Eba, Brexit, Londra, Milano, Expo

Aziende/Istituzioni

Comune di Milano, Ema, Unione Europea, Consiglio europeo, Commissione europea, Regione Lombardia, Novo Nordisk, Eba, SelectMilano, PwC, Karolinska Institutet, Association of british pharmaceutical industry, Assolombarda, Camera di Commercio di Milano, Università Bocconi